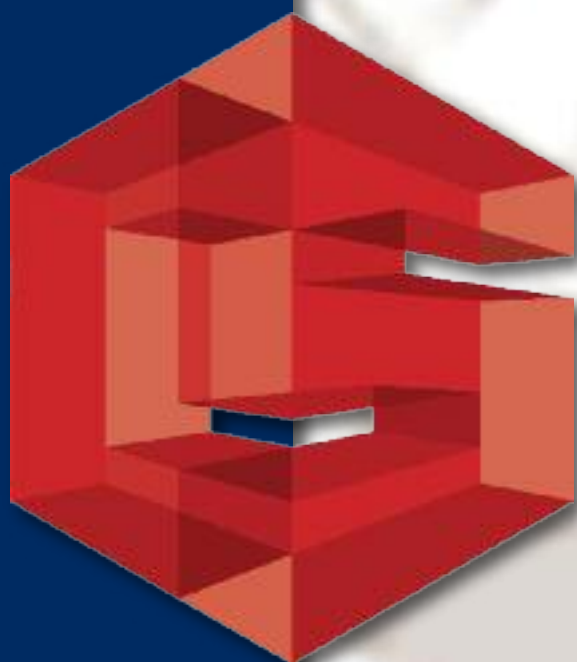


**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**MAGGIO 2016**

- 3** **In primo piano**  
Ingegneri, formazione continua rivista  
Tecnici e ingegneri mecatronici  
Ingegneri, più rami e più chances  
Periti industriali con la laurea  
Gli architetti chiedono più spazio con la Pa
- 10** **Professionisti**  
Formazione: deducibili anche i viaggi  
Polizze professionali: concordare la retroattività  
Un ombrello contro la malattia  
Nuove casse: prestazioni povere, patrimoni ricchi  
Partite Iva: così cambia il fisco  
Nel mese di marzo calo delle partite Iva
- 18** **Nuovo Codice Appalti**  
Codice alla prova dell'attuazione  
Codice appalti non reattivo  
Linee guida Anac, ultime limature
- 21** **Appalti e lavori pubblici**  
Grandi appalti in calo del 2,2%
- 22** **Edilizia**  
Libretto-casa, eccolo!  
L'edilizia riparte piano dopo la grande crisi  
La crisi piega il calcestruzzo  
In Italia vietato costruire nuove case
- 26** **Innovazione**  
Un passo nel futuro con l'“Industria 4.0”
- 27** **Grandi opere e infrastrutture**  
Milano-Roma in mezz'ora  
Il Metrò più costoso del mondo  
Metropolitane, piano Delrio da 3-4 miliardi

***Da segnalare nel Primo Piano del mese di maggio la revisione della formazione continua per quanto riguarda gli ingegneri, alcuni temi generali relativi all'ingegneria, oltre ad alcune novità sui periti industriali e gli architetti.***

## INGEGNERI, FORMAZIONE CONTINUA RIVISTA

Nuove regole per la formazione continua degli ingegneri. Per ottenere l'esonero per paternità o maternità, malattia grave, o per lavoro all'estero, le istanze devono essere presentate entro il 31 gennaio dell'anno solare successivo a quello di inizio del periodo di esonero. Sono riconosciuti, poi, ai fini del conferimento di crediti formativi, i master, i brevetti, gli stage e i tirocini. Anche in questo caso, le istanze di riconoscimento devono essere inviate al proprio ordine di appartenenza entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello in cui il corso è terminato. Lo ha stabilito il Consiglio nazionale degli ingegneri con le linee di indirizzo n. 4 trasmesse agli ordini territoriali tramite la circolare n. 722 della XVIII sessione del 29 aprile scorso. Esoneri, In generale, il periodo di esonero dalla formazione deve consistere in un numero intero di mesi ed esclude il giorno di fine periodo. Nel

caso di esoneri che si intendono su due annualità consecutive, i 2,5 crediti previsti per singolo mese saranno attribuiti solo per i mesi con un numero di giorni di esonero superiore a 15. Non è possibile, inoltre, chiedere la revoca di un esonero già concesso. L'esonero per paternità/maternità può essere richiesto una sola volta per singolo figlio e deve essere inferiore a 12 mesi, non è frazionabile in più periodi salvo in caso di entrambi i genitori iscritti all'albo. L'esonero per malattia cronica grave o assistenza a persone malate, è concesso senza una scadenza e si intende automaticamente rinnovato all'inizio di ogni anno fino a richiesta di revoca da parte del professionista.

Crediti. Sono riconosciuti i master di primo e secondo livello universitario svolti in Italia e all'estero e per tutti i master sono attribuiti 30 crediti alla data di superamento dell'esame finale.

Inoltre, sono concessi crediti per brevetti sia al titolare che all'inventore, purché sia indicato nel brevetto. Al termine dello svolgimento di stage formativi attinenti all'ingegneria di durata minima di tre mesi e frequenza di almeno 20 ore settimanali, possono essere riconosciuti cinque crediti per stage; massimo uno stage per anno solare; nel caso di stage svolti all'estero è possibile assegnare cinque crediti per stage di durata minima di due mesi. Ai fini del riconoscimento dei crediti per stage e tirocini, occorre inviare, entro il 31 gennaio dell'anno successivo in cui si è terminato lo stage, una richiesta all'ordine con: descrizione del tirocinio; lettera di attestazione a firma del legale rappresentante dell'azienda che ha ospitato il professionista; relazione del tutor assegnato.

*(G.Ventura,  
Italia Oggi)*



## TECNICI E INGEGNERI MECCATRONICI

Digitali non solo a casa e in ufficio, ma anche in produzione. La sfida della "fabbrica intelligente" chiama all'appello nuove competenze e figure professionali, come il tecnico per l'automazione e i sistemi meccatronici e l'ingegnere meccatronico.

La formazione specifica del tecnico con competenze integrate di meccanica, elettronica, elettrotecnica e informatica, nasce con l'introduzione degli Its nel 2011, gli istituti tecnici superiori ad alta specializzazione tecnologica creati per colmare il gap tra sapere e saper fare. Oggi gli Its (fondazioni che riuniscono scuole, enti e imprese) sono 86. Una decina quelli meccatronici (in rete fra loro dal Friuli alla Puglia), che con un corso biennale post diploma formano il tecnico per l'automazione e i sistemi meccatronici (elettronica e informatica applicate alla meccanica); un migliaio i tecnici preparati finora, pronti a mettere mano alle linee di produzione automatica, ai sistemi di controllo e ai robot, con un placement del 900/e entro un anno dalla fine del corso.

«L'automazione industriale è cambiata profondamente -

spiega Raffaele Grippa, direttore Its meccatronico lombardo -; un tempo era di carattere elettromeccanico, ora le macchine "parlano" fra loro, sono connesse in un sistema integrato e servono operatori con competenze multidisciplinari sia in fase di progetto, sia in produzione, sia nella diagnostica e manutenzione presso i clienti dei dispositivi meccatronici, ormai presenti in tutte le industrie». Così, oltre alle technicality servono capacità di relazione e comunicazione, perché questi tecnici lavorano in team a progetti complessi e sono spesso dal cliente. «Lo stage è il momento in cui gli studenti iniziano a vedere come si lavora in un ambiente complesso e sperimentano l'interazione con i vari soggetti coinvolti», aggiunge Silvia Lissi, responsabile della formazione di Abb, partner dell'Its meccatronico lombardo.

A Torino si parte ancora prima dei corsi post diploma. Il Protocollo di intesa Robotica Scuole Torino, nato nel 2010 e rinnovato nel 2015, ha messo in rete 16 istituti tecnico-industriali, che sono stati dotati di ambienti tecnologici avanzati con celle robotiche e

simulatori di progettazione, robot Lego per l'orientamento e la didattica e piani di studio ripensati in chiave robotica. Stefano Serra, presidente del Protocollo di intesa Robotica Scuole Torino e della Fondazione Its Ae-ospazio meccatronica piemontese, nonché ad Teseo (Gruppo Clemessy), spiega che i percorsi di specializzazione tecnica (meccanica, informatica, elettronica) indirizzati alla robotica sono stati scelti ogni anno da 300 ragazzi e che per quanto riguarda le iscrizioni 2016-2017 si registra un incremento del 30 per cento. «Auspichiamo - dice Serra - che le politiche del Miur e le politiche territoriali capitalizzino le esperienze positive di questi anni e creino condizioni concrete per favorire la crescita degli iscritti. Il messaggio che ci arriva dalle imprese è che sono pronte a impegnarsi di più perché i giovani sono il futuro delle nostre industrie».

In tutti i settori è caccia ai meccatronici. «Anche noi avremmo bisogno di meccatronici per i dispositivi di azionamento e controllo degli impianti di climatizzazione - afferma Luca Galletti, titolare della Galletti air conditioning di Bologna - ma non li tro-



## TECNICI E INGEGNERI MECCATRONICI

viamo perché li assorbe la grande impresa. Conto su più occasioni di collaborazione con la nuova normativa sull'alternanza scuola-lavoro, ma certo dobbiamo fare tutti uno sforzo in più per comprendere le reciproche esigenze».

Le aziende non cercano solo tecnici, ma anche ingegneri meccatronici. Al Politecnico di Milano la scelta di questo indirizzo nel corso di ingegneria meccanica è in netta crescita. Se nel 2011 in classe c'era una trentina di studenti, oggi ce n'è un centinaio. «Eppure non riusciamo a soddisfare la domanda delle imprese», ammette Francesco Braghin, professore di sistemi meccatronici. Il Politecnico di Torino, oltre a una laurea magistrale in ingegneria meccatronica, organizza due master in inglese di secondo livello in apprendistato con grandi aziende. In pratica, nei due anni in cui ci si specializza si è assunti come apprendisti nelle imprese partner: Comau e Prima Industrie per il master in Industrial automation; Comau, Ellena, Avio Aero, Iris, Prima Elettro e Prima Industrie per il master in Additive manufacturing. E ancora la Liuc - Università Carlo Cattaneo di Castellanza organizza

un master universitario in Meccatronica & management per giovani ingegneri, finanziato da aziende partner quali Ab Medica, D'Andrea, Festo, Kuka Robotics, Loccioni e Sew Eurodrive, al termine del quale più dell'85% dei partecipanti riceve proposte di assunzione. «Rafforziamo le competenze manageriali e comportamentali richieste a un ingegnere meccatronico per affrontare le sfide dell'Industry 4.0», precisa la direttrice del corso Elena Tosca.

Per rispondere alla digitalizzazione della fabbrica non servono però solo giovani leve preparate, ma anche formazione continua e riqualificazione. Ecole (Enti confindustriali lombardi per l'education), che riunisce le strutture formative di Ucimu-Sistemi per produrre e di sei associazioni industriali territoriali, organizza corsi aziendali sulla meccatronica: 52 nel 2015, ma è prevista una crescita del 20% all'anno fino al 2019. Quelli di meccanica sono invece stabili a Zoo. Le aziende, racconta il direttore di Ecole Davide Della Bella, «ci chiedono come coniugare le diverse forme di sapere per facilitare l'approccio multidimensionale nella diagnostica

e in produzione. Affianchiamo i loro tecnici con team di formatori di estrazione diversa». E il futuro sarà sempre più "Teaching e learning factory", apprendimento in fabbrica come nell'impianto pilota per il trattamento a fine vita di prodotti meccatronici, inaugurato a Milano da Itia-Cnr.

*(G.A. Fiertler,  
Il Sole 24 Ore)*



## INGEGNERI, PIÙ RAMI E PIÙ CHANCES

Ingegneria aerospaziale, energetica, dell'automazione, della produzione industriale... Sono addirittura 20 gli indirizzi per chi vuole diventare ingegnere. «Tutte le università di recente hanno riorganizzato i corsi di laurea», spiega Giampio Bracchi, professore emerito della Fondazione Politecnico di Milano, «per distinguersi dalla concorrenza, soprattutto se parliamo di piccole università che devono competere con quelle più rinomate. Ma l'importante non è la grandezza di un ateneo, quanto il fatto che disponga di laboratori ben attrezzati, perché le lezioni pratiche sono fondamentali».

Secondo i dati di AlmaLaurea relativi al 2015, il 93,8% degli ingegneri a cinque anni dalla laurea ha un lavoro. Quindi è facile essere assunti nel nostro Paese? «Sì», conferma Bracchi, «al Nord e Centro Italia, mentre le difficoltà aumentano al Sud. Inoltre, un ingegnere biomedico può benissimo andare a lavorare in una società come l'Accenture, perché la maggior parte degli ingegneri sono intercambiabili». Si parla tanto di cervelli in fuga compresi i neolaureati in Ingegneria, ma come mai se da noi è facile essere assunti? «Circa il 15% scappa,

non perché in Italia non si trovi lavoro, ma perché all'estero si viene retribuiti meglio e ci sono maggiori opportunità di carriera», racconta il professore. Una differenza significativa tra l'Italia e l'estero è che in Paesi come la Germania le aziende tecnologiche investono di più in progettazione, ricerca e sviluppo, per cui offrono migliori opportunità.

E come sono visti i nostri ingegneri dal resto dell'Europa? «Sono molto apprezzati nel mondo industriale. E a questo proposito il Politecnico, insieme con Assolombarda, da circa sette anni chiede ai propri laureati di valutare la preparazione che hanno ricevuto a due anni dalla laurea». Quest'ultima è stata giudicata superiore rispetto alle necessità aziendali, mentre gli ingegneri assunti nelle multinazionali hanno lamentato una preparazione non sufficiente riguardo alle nozioni giuridico-normative. Infine, il Politecnico viene lodato per la specializzazione nelle varie aree dell'Ingegneria, ma criticato per la scarsa interdisciplinarietà.

(K. Brega,  
La Repubblica)



## PERITI INDUSTRIALI CON LA LAUREA

La laurea per i periti industriali è legge. Lo scorso 25 maggio la camera dei deputati ha infatti approvato, con 268 sì, 121 no e 9 astenuti, il dl «recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca» che, tra le altre cose, sancisce l'obbligo di una laurea triennale per coloro che vogliono iscriversi all'albo dei periti industriali. Il provvedimento, che dopo il via libera di Montecitorio senza modifiche, è convertito in legge, prevede inoltre un periodo transitorio di cinque anni che consentirà ai diplomati, di vecchio e nuovo ordinamento, di iscriversi all'ordine. «Con questo principio», ha commentato il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Giampiero Giovannetti, «il legislatore italiano ha voluto ascoltare le esigenze dei 45 mila periti industriali iscritti negli albi che restano a pieno titolo nel quadro delle professioni intellettuali di stampo europeo». Nello specifico il titolo professionale di perito industriale, solo ed esclusivamente per chi vorrà iscriversi all'albo di categoria, non spetterà più «ai licenziati degli istituti tecnici

che abbiano conseguito lo specifico diploma secondo gli ordinamenti scolastici», ma «a coloro che siano in possesso della laurea prevista dall'articolo 55, comma 1, del dpr 328/01». Si tratta di un tassello importante per i periti industriali che da anni si battono per elevare il proprio titolo di studio per esercitare la professione, dal momento che la formazione tecnica di livello secondario, tradizionale punto di riferimento, è andata sempre più depauperandosi, risultando oggi del tutto inadeguata e non in linea con le norme europee. «Finalmente possiamo affermare che il parlamento ha reso coerente il nostro ordine professionale al quadro europeo delle qualifiche», ha aggiunto ancora Giovannetti, «assecondando anche quanto stabilito dal Primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al Quadro europeo Eqf, approvato in Conferenza stato-regioni il 20 dicembre 2012, che prevede per l'esercizio di una professione il possesso di un titolo accademico, corrispondente, norme alla mano, al VI livello (lettera D direttiva 35/05). Solo con una laurea triennale, quindi, il professionista italiano non

sarà discriminato rispetto a quello europeo, e se vorrà lavorare in un paese membro della Ue non sarà più costretto a sostenere una serie infinita di esami, frutto di misure compensative, per vedersi riconoscere il titolo professionale conseguito in Italia». La norma, inoltre, rappresenta un vantaggio anche per gli attuali iscritti all'albo con diploma che potranno usufruire del principio dell'assimilazione contenuto nella Direttiva qualifiche (n. 36/05), secondo il quale se in uno stato membro viene innalzata la formazione di accesso a una professione, come è accaduto in questo caso, gli attuali iscritti che si trovano con un titolo di studio inferiore sono automaticamente equiparati al livello superiore. «Quindi nulla cambia per gli attuali iscritti all'albo con il diploma che resteranno con le stesse competenze e potranno innalzare il loro titolo di studio, solo se vorranno, anche potendo usufruire degli accordi siglati recentemente tra il Cnpi e gli atenei». «È stato compiuto un passo necessario per garantire maggiore trasparenza al mercato dei servizi professionali», ha commentato poi Francesca



## PERITI INDUSTRIALI CON LA LAUREA

Puglisi, relatrice in commissione senato del provvedimento e prima firmataria dell'emen-damento in questione, «e soprattutto con questo principio abbiamo posto le basi per innalzare la qualità del capitale umano, affinché i nostri professionisti possano competere allo stesso livello dei colleghi europei. Naturalmente questo vale solo per chi vorrà esercitare la libera professione, perché i diplomati che usciranno dall'istruzione tecnica potranno comunque continuare a lavorare nelle imprese come hanno sempre fatto». «Siamo molto soddisfatti del risultato», ha chiuso infine Giovannetti, «e speriamo così di aver aperto una strada che potrà essere seguita anche da altre categorie analoghe alla nostra. Per noi, però, si tratta solo di un punto di partenza. Il prossimo passaggio che ci attende è la creazione di un percorso professionalizzante su cui siamo impegnati da mesi in collaborazione con le istituzioni universitarie».

*(Italia Oggi)*





## GLI ARCHITETTI CHIEDONO PIÙ SPAZIO CON LA PA



Riportare il progetto esecutivo al centro degli appalti pubblici. Aprendo ai professionisti esterni alla Pa e con effettive possibilità d'ingresso ai giovani e a chi è rimasto ai margini. Chiusa la consultazione pubblica sulle nuove linee guida e mentre la commissione parlamentare unificata avvia le consultazioni per i correttivi al Codice degli appalti, gli architetti rivendicano la coerenza di una legge finalizzata a modernizzare il settore.

Per l'Ordine - che ieri nella sede di piazza Navona ha coinvolto nel dibattito politici (i presidenti di commissione Raffaella Mariani e Stefano Esposito, oltre a Pierluigi Mantini) e Anac (Michele Corradino)- bisogna meglio declinare i parametri della legge, nelle linee guida Anac, per l'accesso ai bandi. «Via il requisito di fatturato e garanzie bancarie - hanno detto il presidente Giuseppe Capocchin e il vice Rino La Mendola - altrimenti riproponiamo i soliti studi monopolisti del passato, mentre puntiamo sul requisito della garanzia attraverso le polizze». Il Codice dovrà aiutare a riportare la progettazione fuori dagli uffici pubblici, riconducendo nella

Pa solo la verifica dei progetti, «invertendo l'assurdo processo seguito negli ultimi lo anni». Corradino ha invitato i professionisti a seguire lo spirito della legge, mentre per Mariani ed Esposito «se le categorie asseconderanno e seguiranno questa rivoluzione, scopriremo che con le nuove regole é molto più difficile rubare».

(A.G.,  
*Il Sole 24 Ore*)



## FORMAZIONE: DEDUCIBILI ANCHE I VIAGGI

Semplificazioni in arrivo anche per i professionisti. Nel decreto correttivo atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana entrano anche una serie di misure per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che giocano in anticipo rispetto al «Jobs act degli autonomi» (atto Senato 2233), attualmente all'esame della commissione lavoro di Palazzo Madama. Tra le principali novità c'è una revisione della deducibilità delle spese di formazione, in cui saranno comprese anche i costi sostenuti per i viaggi e i trasporti. Un intervento fortemente caldeggiato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che lo aveva inserito nel documento consegnato al viceministro all'Economia, Luigi Casero, durante un incontro sul tema semplificazioni nelle scorse settimane.

In quel contesto, la categoria aveva fatto presente come il Ddl sul lavoro autonomo preveda la deducibilità integrale degli oneri relativi alla partecipazione a convegni, congressi e simili entro il limite annuale di 10mila euro. Tuttavia i commercialisti hanno chiesto di chiarire in tale ambito rientrano sia le spese di aggiornamento che quelle di formazione professionale,

nonché le spese di viaggio, vitto e alloggio connesse alla partecipazione agli eventi. Per queste ultime due voci la normativa attualmente in vigore consente una deducibilità limitata al 75% delle stesse e per un importo complessivamente non superiore al 2% dei compensi percepiti. Lo schema di decreto legislativo sulle semplificazioni punta a fare quindi un passo avanti e a riconoscere anche le spese sostenute dagli autonomi per spostarsi e recarsi alle giornate di formazione, spesso a chilometri di distanza dalla sede in cui hanno lo studio.

Ma, come già anticipato ieri, il Dlgs correttivo contiene un pacchetto nutrito di modifiche anche in materia di notifiche. Si punta infatti a dare una maggiore certezza nelle modalità di consegna degli atti del Fisco, allineando la disciplina già prevista dal decreto riscossione dello scorso autunno (Dlgs 159/2015) per le cartelle di Equitalia. In sostanza, tanto gli avvisi di accertamento quanto gli atti di rettifica catastale viaggeranno attraverso la posta elettronica certificata (Pec).

Una novità che interessa (e non poco) i professionisti, anche nella loro veste di difensori dei contribuenti raggiunti da contestazioni

dell'amministrazione finanziaria.

Così come diventa rilevante per i professionisti lo sfoltimento delle comunicazioni: il decreto semplificazioni-bis cancellerà, infatti, l'obbligo di trasmettere alle Entrate le operazioni con Paesi a fiscalità di vantaggio (black list) ma anche i beni della società concessi in utilizzo ai soci e i finanziamenti da e verso i soci. Altre novità di rilievo sono costituite dalla cancellazione delle partite Iva inattive da un triennio senza l'applicazione delle sanzioni e dalla moratoria estiva sugli avvisi e le richieste del Fisco, con i termini che inizieranno a ridecorrere da settembre.

*(M. Mobili, G. Parente, Il Sole 24 Ore)*



## POLIZZE PROFESSIONALI: CONCORDARE LA RETROATTIVITÀ

Nuova, forte attenzione sulle assicurazioni dei professionisti, per le incertezze sull'obbligatorietà della polizza e sui termini della copertura. Solo medici ed avvocati sono esenti dall'obbligo di assicurazione previsto, dall'agosto 2013, per tutte le categorie (articolo 5 del Dpr 137/2012 e articolo 3, comma 5 del Dl 138/2011). I medici potranno attendere due anni dall'entrata in vigore di un Dpr che è previsto dall'articolo 3, comma 5 del Dl 138, ma è ancora da emanare; gli avvocati possono attendere un decreto del ministero della Giustizia su condizioni e massimali di polizza (articolo 12, comma 5, legge 247/2012). Per le professioni tecniche e tutte quelle con albi, collegi o mero riconoscimento, non vi sono proroghe e chi non è assicurato incorrerebbe già oggi in un illecito disciplinare.

Il condizionale è d'obbligo perché il ritardo nell'assicurazione obbligatoria sembra giustificato da incertezze sull'intero meccanismo di copertura, confermate da una recente sentenza della Cassazione (Sezioni unite, 6 maggio 2016, n. 9140). Giudicando un'ipotesi di colpa medica, la Cassazione ha ritenuto che non vi possa essere rivalsa sull'assicurazione se l'evento che ha causato il danno sia antecedente la stipula della polizza e vi sia una clausola

claims made (a richiesta fatta) di tipo impuro. Di frequente, infatti, la richiesta di danni (e la conseguente rivalsa dell'assicurato sulla compagnia assicuratrice) avviene a distanza di tempo dalla prestazione professionale, perché il danno non emerge contestualmente all'errore del professionista.

Rispetto all'atto professionale (progetto, calcolo, cura medica), la responsabilità contrattuale si prescrive in dieci anni, sicché è possibile che il professionista sia esposto a una richiesta di danni anche per prestazioni svolte anni prima, quando non aveva ancora sottoscritto una polizza di assicurazione o quando l'assicuratore era diverso da quello contrattualmente presente al momento della richiesta di manleva. La compagnia assicuratrice che abbia stipulato una polizza con una clausola claims made di tipo impuro può, infatti, rifiutarsi di indennizzare un evento anteriore alla stipula. Analoghi problemi possono verificarsi nel caso in cui la prestazione professionale che ha causato il danno sia avvenuta durante la validità del contratto, ma la richiesta di danni da parte del cliente giunga al professionista dopo l'estinzione della polizza se nel contratto non vi è un adeguato prolungamento di validità. Vi può quindi essere una carenza di

copertura dovuta a clausole speciali, clausole che, secondo la Cassazione, fino ad oggi sono ammissibili nel rapporto tra singolo professionista e compagnia di assicurazione, anche se generano uno squilibrio tra diritti e obblighi dei contraenti.

Ma, con l'introduzione per legge di un obbligo assicurativo, la Cassazione sottolinea come sia lo Stato a imporre ai professionisti di assicurarsi: in conseguenza, una clausola claims made impura (che indennizzi i soli eventi avvenuti durante la validità della polizza) non potrà più ritenersi legittima.

Lo Stato infatti dà rilievo alla figura del danneggiato (il cliente), riconoscendo che la copertura danno da egli patito è di interesse generale, indipendentemente dai patti della polizza. Le convenzioni assicurative che saranno concordate a livello ministeriale dovranno quindi tener presente l'interesse della collettività dei clienti e quindi escludere le clausole che lascino i clienti stessi senza possibilità di indennizzo se il fatto illecito si è verificato al di fuori del periodo di efficacia del contratto di assicurazione, ma la richiesta avviene durante il corso di validità del contratto.

*(G. Saporito,  
Il Sole 24 Ore)*



## UN OMBRELLO CONTRO LA MALATTIA

Colonna portante del disegno di legge governativo sul lavoro autonomo (2233-2229) è aver previsto la tutela degli infortuni e delle malattie per la massiccia quota di persone non impiegata come dipendente: col «secondo Jobs act» (al vaglio della commissione lavoro del senato), l'esecutivo, infatti, ha voluto proteggere i professionisti quando, afflitti da problemi di salute, devono «congelare» gli incarichi della clientela. Ma per quei circa 1,5 milioni di iscritti agli Ordini esistono già parecchi «ombrelli» assistenziali sotto cui trovare il giusto schermo, in caso di «intemperie» fisiche: a fornirglieli le Casse previdenziali cui versano i contributi, attraverso la vasta gamma di misure in grado di sopperire alle imprevedibili difficoltà della vita. L'inchiesta di IO Lavoro punta proprio a raccontare (pure evidenziando il «peso» finanziario degli impegni assunti) la molteplicità di interventi disposti dagli Enti pensionistici privati e privatizzati che, secondo quanto reso noto dall'Adepp (l'Associazione che li riunisce) nell'ultimo rapporto presentato a dicembre, sono arrivati a stanziare circa 500 milioni di euro all'anno; come descritto nella tabella in queste pagine, ruolo fondamentale nell'assicurare tutele lo

rivestono le polizze sanitarie integrative (i casi sono minuziosamente illustrati, per i consulenti del lavoro, ad esempio, l'Enpacl ne ha stipulate due, una delle quali dà un apporto a chi dovesse ritrovarsi in condizioni di non autosufficienza, e necessitasse di godere della «Long term care») strumento di grande valore per sopperire alle conseguenze di patologie contratte e di invalidità subite. Diversificata, in considerazione delle modalità con cui i «camici bianchi» operano, l'offerta dell'Enpam (medici e odontoiatri), la più grande Cassa italiana che, al 31 dicembre, aveva negli elenchi 360.845 attivi e 101.213 pensionati: si va dalle prestazioni per chi si occupa di medicina generale, per i pediatri di libera scelta, continuità assistenziale ed emergenza territoriale (a partire dal 31° giorno e per un periodo massimo di 24 mesi, anche non continuativi, nell'arco di 48, vedono la corresponsione di un'indennità giornaliera di un trentesimo del 62,5% del compenso medio mensile calcolato sulla base dei tre mesi precedenti) a quanto spetta ai liberi professionisti, che a partire dal 61° giorno e fino a 24 mesi, anche non continuativi nell'arco di 36, ricevono un sussidio di circa 80 euro

per ogni giorno lavorativo perduto (pari a circa 2000 euro mensili).

Punto d'orgoglio per la Cnpadc (dottori commercialisti) è aver progressivamente alimentato la dotazione, poiché se nel 2012 (anno dell'insediamento dell'attuale vertice) la spesa era di 2.273.860 euro e il costo della polizza sanitaria (gratuita per gli iscritti) ammontava a 5.849.824, nel 2016 le risorse messe a budget sono considerevolmente cresciute, con il totale destinato alle prestazioni di 6.414.000 euro e la polizza del valore di 6.861.000. Fra le modifiche più recenti, quella riguardante il contributo in favore di genitori con figli portatori di handicap, poiché non solo è stato eliminato il requisito dell'anzianità di iscrizione per usufruirne (è sufficiente figurare fra i contribuenti dell'Ente), ma per l'anno in corso è stato elevato a 7.800 euro (fino al 31 dicembre 2015 era di 5.200). Quanto agli avvocati, la Cassa forense garantisce l'indennità per malattia e infortunio a chi non ha potuto esercitare in maniera assoluta l'attività per almeno due mesi; l'erogazione avviene con una diaria giornaliera pari a 1/365 della media dei guadagni dei legali degli ultimi tre anni (prima dell'evento funesto)



## UN OMBRELLO CONTRO LA MALATTIA

con il limite massimo annuo del tetto reddituale pensionabile previsto dal Regolamento dei contributi.

Inarcassa (ingegneri e architetti) ha investito molto sulla polizza sanitaria di base «Grandi interventi e gravi eventi morbosi» (a costo zero per gli associati, che possono pure estenderla al proprio nucleo familiare, pagando una somma forfettaria agevolata): nel 2015, infatti, il premio versato dall'istituto pensionistico per circa 195.000 professionisti è stato pari a 15.662.000 euro, mentre per il 2016 le risorse sono pari a 15.700.000. L'indennità viene somministrata per «incapacità temporanea assoluta, superiore ai 40 giorni» a esercitare le proprie mansioni per infortunio, o malattia, per un periodo massimo di «nove mesi» e il sussidio giornaliero è «commisurato alla media dei redditi rivalutati prodotti nei due anni solari» prima di patire l'impedimento fisico, con «un minimo e un massimo erogabile pari, per il 2015, a 62 e 251 euro».

Spicca, infine, nello scenario della previdenza privata, l'azione «extra» della Cipag (geometri): una «provvidenza straordinaria in favore degli iscritti da almeno tre anni e dei pensionati attivi e superstiti dei professionisti dece-

duti», se in speciali condizioni di bisogno per morte, malattia, o infortunio, da cui siano derivate una «inabilità temporanea assoluta superiore al 25% delle tabelle Inps del 2012» e l'interruzione del lavoro per oltre «61 giorni».

*(S. D'Alessio,  
Italia Oggi)*



## NUVE CASSE: PRESTAZIONI POVERE, PATRIMONI RICCHI

Nei confronti degli enti di previdenza per i professionisti costituiti sulla base del decreto legislativo 103/1996, il legislatore, anche per evitare il rischio di ripercorre difficoltà già maturate in passato con alcune delle casse istituite prima, ha stabilito una serie di rigide regole sulle modalità di finanziamento e sul calcolo delle prestazioni garantite.

Tali enti, infatti, per la determinazione della copertura finale debbono utilizzare il metodo contributivo. Il finanziamento avviene invece prevalentemente secondo il sistema della capitalizzazione collettiva. In sintesi, l'equilibrio finanziario viene garantito attraverso l'uguaglianza tra il patrimonio complessivo accantonato a una determinata data e il valore totale delle future prestazioni maturate dagli aventi diritto alla medesima data.

Il risultato dell'approccio a suo tempo adottato risulta essere abbastanza evidente.

Gli enti di previdenza ex Dlgs 103/96 stanno accumulando patrimoni in alcuni casi sempre più importanti. Viceversa l'entità delle prestazioni erogate al momento del pensionamento risulta essere nella maggior parte dei casi ben lontana dalle necessità dei professionisti (siveda «11 Sole 24 Ore» di lunedì 16 maggio).

Gli iscritti a queste casse, in-

fatti, con ogni probabilità non hanno ancora realizzato a pieno che la prestazione finale risulta essere direttamente collegata ai versamenti effettuati. Nessuna integrazione straordinaria (sostanzialmente nessun "regalo") sarà riconosciuta a meno di situazioni veramente specifiche. La prestazione finale, quindi, potrà essere incrementata (in particolare nell'ambito dell'attuale contesto economico, caratterizzato in definitiva da bassi tassi di crescita in quasi tutti i settori) esclusivamente attraverso un incremento dei contributi versati.

Ciononostante i professionisti nella maggior parte dei casi stanno continuando a destinare al finanziamento dei programmi contributi determinati sulla base dell'aliquota minima stabilita. Se questo continuerà ad essere il comportamento la situazione non è destinata a modificarsi in futuro.

Detto questo, però, non si può non rilevare come, sempre nell'attuale contesto economico, i programmi finanziati fortemente a capitalizzazione (dove i contributi versati sono accantonati e utilizzati per erogare le pensioni future) erogano in genere prestazioni contenute, non in linea con le esigenze degli iscritti. Quelli invece finanziati fortemente a ripartizione, tipo l'Inps, (dove i

contributi versati sono utilizzati per erogare le prestazioni dei pensionati attuali) evidenziano seri problemi di stabilità finanziaria. Gli eccessi in sostanza non aiutano né in un caso, né nell'altro. In tale ottica un sistema pensionistico stabile sotto un profilo finanziario e sostenibile sotto un profilo sociale è un sistema dove i due metodi di finanziamento (ripartizione e capitalizzazione) assumono il mix appropriato. In tale ottica, in un quadro di responsabilità dei professionisti, in un sistema di governance ben diverso da quello attuale e più severo, in forma volontaria, con un attento monitoraggio di lungo termine della stabilità finanziaria, con prestazioni che in ogni caso saranno commisurate ai contributi versati (ma non nella maniera così stretta stabilita dal metodo contributivo), al fine di incrementare la copertura offerta, per gli enti ex Dlgs 103/96 si potrebbe pensare di erogare quote di prestazioni sulla base del principio della ripartizione, cioè parte dei contributi potrebbero essere destinati a erogare le pensioni. Occorrerà verificare se si realizzeranno i presupposti per dare gambe a questa possibilità.

*(C. Pinna,  
Il Sole 24 Ore)*



## PARTITE IVA: COSÌ CAMBIA IL FISCO

Il Governo prova a cambiare il volto al fisco di professionisti e imprese. Con l'obiettivo dichiarato a più riprese non solo di semplificare gli adempimenti per renderli più rapidi e soprattutto meno onerosi, ma anche con quello di sostenere la crescita delle partite Iva. Si partirà, salvo ulteriori approfondimenti, alla fine del mese di maggio con la presentazione di un correttivo al decreto semplificazioni attuativo della delega fiscale (Dlgs 175/2014). Non è esclusa comunque la possibilità che alcune delle norme di snellimento degli adempimenti possano confluire anche nel decreto legge "Finanza per la crescita 2.0", di cui a più riprese ha parlato lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Decreto che utilizzerà in alcuni casi la leva fiscale soprattutto per spingere le piccole e medie imprese a valutare nuovi canali per l'apporto di capitali alternativi a quello bancario. In questa direzione vanno infatti le misure annunciate di una detassazione per i piani di investimento a lungo termine, un intervento ad hoc sui fondi pensione e un rilancio dei mini bond.

Le misure fiscali allo studio per le partite Iva arriveranno, dunque, scaglionate da fine maggio a dicembre prossimo

con la legge di stabilità. In quella sede, infatti, sarà possibile introdurre una serie di misure attese da tempo dalle associazioni di categoria e dagli ordini professionali, magari perché rimaste escluse dall'attuazione delle deleghe fiscali o perché dettate dai giudici di legittimità, ma che richiedono le necessarie coperture. È il caso della nuova flat tax, già ventilata come Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri), con cui saranno "premiare" con una tassazione proporzionale (Ires) e non più progressiva (Irpef) tutte le imprese personali che lasciano gli utili in azienda. Con la fiat tax potrebbe arrivare anche l'applicazione del criterio di cassa per la determinazione del reddito prodotto dalle imprese personali in contabilità semplificata. Il meccanismo consentirebbe anche a questi soggetti, così come già avviene per i professionisti, di pagare le tasse su quanto realmente "guadagnato".

Con la stabilità potrebbero arrivare la definizione dell'autonoma organizzazione per dare certezza a professionisti e micro imprese sulla non applicazione dell'Irap (sivedapagina2) così come l'abolizione degli studi di settore per alcune categorie. A partire dai professionisti per i quali lo

strumento non ha mai funzionato correttamente nella determinazione dei compensi. La riforma degli studi porterà anche all'abbandono definitivo dello strumento a fini di accertamento per utilizzarlo solo ai fini della compliance. Saldi di finanza pubblica permettendo sullo sfondo della prossima legge di bilancio potrebbe ritagliarsi uno spazio l'aumento della quota di deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa oggi limitata al 20 per cento.

Annunciate invece per maggio una serie di semplificazioni "costo zero" su cui il viceministro all'Economia, Luigi Casero, continua a confrontarsi con le associazioni di categoria e con i professionisti. Meno comunicazioni e più digitalizzazione degli obblighi. Potrebbero sintetizzarsi così i diversi interventi allo studio. Ad esempio l'addio allo spesometro, così come la cancellazione di una serie di comunicazioni (assegnazione di beni ai soci, finanziamento ai soci, operazioni blacklist o le dichiarazioni d'intento) potrebbero finire tra le "misure premiali" per invogliare le partite Iva alla comunicazione di tutti i dati delle fatture. Un meccanismo per potenziare la fatturazione elettronica B2B che allo stato attuale prenderà il via dal 2017. Per restare nel



## PARTITE IVA: COSÌ CAMBIA IL FISCO



campo delle comunicazioni il Fisco non chiederà più i dati di cui è già in possesso, fatte salve eventuali variazioni. Questo principio, ad esempio, eviterà ai contribuenti di inviare ogni anno le comunicazioni sugli affitti. Anche per le case detenute all'estero si dovranno comunicare al fisco soltanto le variazioni. Svolta digitale sia per le notificazioni degli atti catastali sia di quelli dell'agenzia delle Entrate, ivi inclusi gli atti di accertamento. Questi documenti arriveranno direttamente nella casella postale del professionista o dell'impresa interessata attraverso la posta elettronica certificata (Pec). Sono definite da tutti due misure di civiltà fiscale: la moratoria estiva con sospensione feriale dei termini amministrativi a carico dei contribuenti (saranno compresi anche gli avvisi bonari); la proroga automatica di 60 giorni dei termini di versamento e dichiarazione in caso di ritardi dell'amministrazione finanziaria nell'emanazione di provvedimenti attuativi, istruzioni o prospetti. In sostanza, come prevede lo Statuto dei contribuenti, tra l'introduzione di una "regola" e il suo adempimento dovranno sempre intercorrere almeno 60 giorni. Ritorna, poi, il modello

F24 cartaceo per i non titolari di partite Iva, mentre resta ancora in bilico tra eliminazione e drastica semplificazione il modello 770. Per il prospetto dei sostituti d'imposta l'agenzia propone una sorta di modello precompilato. Tra quelle ancora in forte dubbio spicca anche l'abrogazione della presunzione legale di maggiori compensi per i versamenti non giustificati sui conti correnti dei professionisti.

*(M. Mobili,  
Il Sole 24 Ore)*





## NEL MESE DI MARZO CALO DELLE PARTITE IVA

Nel mese di marzo 2016 sono state aperte 51.009 partite Iva e, in confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente, si registra una leggera flessione (-2,7%). La distribuzione per natura giuridica mostra che il 71,6% delle nuove partite Iva è stato aperto dalle persone fisiche, il 22,4% dalle società di capitali e il 5,3% dalle società di persone. La percentuale dei «non residenti» e delle «altre forme giuridiche» è pari allo 0,6%. Rispetto al mese di marzo 2015 si osserva un calo di avviamenti: più contenuto per le persone fisiche (-0,8%) e per le società di capitali (-3,7%), più rilevante per le società di persone (-19%). Riguardo alla ripartizione territoriale, il 43,2% delle nuove partite Iva è localizzato al Nord, il 22,4% al Centro e il 34,2% al Sud e Isole. In base alla classificazione per settore produttivo, il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva (il 22,4% del totale), seguito dalle attività professionali (14,2%) e dall'agricoltura (10,8%).

Rispetto al mese di marzo 2015, tra i settori principali si registra un incremento delle nuove aperture nel comparto delle attività professionali (+1,1%), dell'istruzione (+8,9%) e dell'agricoltura



(+6%), mentre si segnalano cali di avviamenti nelle attività manifatturiere (-10%), nel commercio (-9,6%) e nel noleggio di servizi alle imprese (-9,3%). Tra le persone fisiche la ripartizione per genere è relativamente stabile. Il 62,8% del totale delle nuove partite Iva è stato aperto da soggetti di sesso maschile. Il 46,5% degli avviamenti è riferito a giovani fino a 35 anni e il 34,6% a soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente mese dello scorso anno, la distribuzione per classi di età evidenzia una flessione la classe più anziana, oltre i 65 anni, (-12,2%), mentre le altre classi mostrano lievi variazioni. Il 17% di coloro che a marzo 2016 hanno aperto una partita Iva risulta nato all'estero. I soggetti che hanno aderito al regime agevolato forfetario, incentivati dalle modifiche introdotte dalla legge di stabilità 2016, risultano 17.653, pari a 34,6% del totale delle nuove aperture, con un aumento del 18,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

*(Italia Oggi)*



## CODICE ALLA PROVA DELL'ATTUAZIONE

Procedura negoziata, subappalto, offerta economicamente più vantaggiosa. Senza dimenticare le opere di urbanizzazione a scomputo. E, soprattutto, la grande incognita della fase di attuazione, entrata nel vivo con le prime linee guida dell'Anac ormai a un passo dalla pubblicazione. A un mese esatto dall'entrata in vigore del Codice degli appalti (Dlgs n. 50 del 2016), ieri i diversi segmenti del mondo produttivo coinvolto nella filiera dei contratti pubblici hanno ragionato, nel corso di un convegno organizzato da Confindustria, sull'impatto che le nuove norme hanno iniziato a produrre sul mercato. Evidenziando queste cinque grandi aree problematiche sulle quali intervenire, sia con le linee guida dell'Anticorruzione che con il decreto correttivo che sarà pubblicato entro un anno.

La prima questione è legata alla fase di attuazione. Della sua importanza ha parlato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria: «Molto dipenderà da come gli uomini e le donne impegnati sul mercato faranno funzionare le nuove regole. Siamo convinti che la "messa a terra" delle norme potrà determinare il loro successo». Sul punto, il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha sottolineato quanto sia importante, in questi mesi, lavorare con spirito positivo: «Sono molto preoccupato di come sta

avvenendo nei fatti l'attuazione. Io credo che il Dlgs n. 50/2016 sia come un ospite: se lo accogliamo con la "faccia storta", il fallimento è sicuro».

Perché nel merito ci sono diversi punti nei quali le imprese hanno seri dubbi sulle soluzioni individuate dal testo. Ne ha parlato, anzitutto, il pre-sidente del Comitato tecnico Infrastrutture, logistica e mobilità di Confindustria, Vittorio Di Paola, sollevando la questione della trattativa privata: «Le procedure negoziate saranno ammesse fino al milione. Vuol dire che l'80% dei lavori non avrà una vera gara. Noi avremmo preferito una soglia inferiore, magari a 500mila euro».

Ma il punto sul quale sono arrivati gli affondi più duri è il subappalto. Ancora Di Paola: «Per usare un eufemismo, possiamo dire che la nuova disciplina è molto restrittiva. Mi riferisco al tetto massimo, che sarà pari al 30% dell'importo totale dei lavori, mentre prima si parlava della sola categoria prevalente, ma anche all'obbligo di indicare una terna di subappaltatori». Su questo passaggio l'affondo più duro è, però, arrivato dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis: «Mi chiedo in quale Paese al mondo il legislatore dice alle imprese come governare i fattori della produzione. È inaccettabile». E non è il solo elemento critico per il presidente dei costruttori: «Tra

le criticità inseriamo anche le regole sulle opere di urbanizzazione a scomputo e l'offerta economicamente più vantaggiosa, che noi vorremmo fosse seriamente governabile». Il timore è che con la soglia attuale, per la quale si usa questa procedura sempre sopra il milione, il sistema non regga. Bisognerebbe elevare il limite. Ancora, Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie, spiega che nel quadro del Codice «è mancato e non è più rinviabile un confronto per rivedere le declaratorie della attuali categorie di lavorazioni».

Su queste osservazioni sono arrivate le risposte di Cantone. Sulle procedure negoziate «abbiamo provato a introdurre delle limitazioni con le linee guida, regolando gli albi fornitori e le indagini di mercato». Sul subappalto le cose sono più difficili, «perché ci sono indicazioni normative precise». Mentre sulle offerte economicamente più vantaggiose, «con le linee guida confermiamo le nostre scelte e puntiamo a utilizzare le commissioni esterne sempre sopra il milione di euro».

(G.Latour,  
*Il Sole 24 Ore*)



## CODICE APPALTI NON RETROATTIVO

Il nuovo Codice degli appalti pubblici si applica ai bandi pubblicati dal 20 aprile 2016 in poi e non ai bandi trasmessi alla Gazzetta Ufficiale prima di questa data. Seguono le regole del vecchio codice i rinnovi contrattuali, i servizi complementari, le modifiche contrattuali e le proroghe tecniche concernenti procedure affidate prima del 20 aprile, oltre alle procedure negoziate affidate dopo il 20 aprile se conseguenti a gare affidate prima ma andate deserte. Il sistema Avcpass (per la comprova online dei requisiti di partecipazione richiesti agli operatori economici, ndr) non applicabile ai settori speciali. Sono queste le principali indicazioni operative che l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha dato alle stazioni appaltanti con due comunicati siglati dal presidente Raffaele Cantone. Nel primo comunicato dell'11 maggio, emesso in relazione a «numerosi richieste di chiarimenti» si affronta il tema del periodo transitorio relativo al passaggio dal vecchio al nuovo Codice. Si conferma che il codice De Lise (e il dpr 207/2010) si applica a tutti gli avvisi pubblicati entro il 19 aprile 2016 nella Gazzetta Ufficiale dell'Ue, nella Gazzetta italiana o, laddove previsto, nell'Albo pretorio o sul profilo del committente; con ciò si esclude che i bandi inviati alla Gazzetta prima dell'entrata in

vigore del codice (sulla base del decreto del 2006) ma usciti sulla Gazzetta dopo il 19 aprile possano essere ritenuti validi (e quindi andranno riavviate le procedure con le nuove norme del decreto 50).

L'Anac ha chiarito che «le disposizioni previgenti» Si continuano ad applicare agli affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali la stazione appaltante ha proceduto al «rinnovo del contratto o a modifiche contrattuali derivanti da rinnovi già previsti nei bandi di gara, a consegne, lavori e servizi complementari, a ripetizione di servizi analoghi, a proroghe tecniche, purché limitate al tempo strettamente necessario per l'aggiudicazione della nuova gara, a varianti per le quali non sia prevista l'indizione di una nuova gara». In questo caso, ha chiarito l'Anac, non è importante che sia stato richiesto un nuovo Cig (codice identificativo gara). Vengono salvate anche le procedure negoziate indette, a partire dal 20 aprile 2016, ma conseguenti a precedenti gare bandite con il vecchio codice e andate deserte o senza offerte regolari. In questi casi occorre che «la procedura negoziata sia tempestivamente avviata». Stesso regime per le procedure negoziate che conseguono ad avvisi esplorativi (indagini di mercato) avviate (o con bandi pubblicati) prima del

20 aprile; si richiede però «certezza della data di pubblicazione dell'avviso». Stesso discorso per gli affidamenti diretti o per le procedure negoziate in attuazione di accordi quadro aggiudicati prima del 20 aprile e per adesioni a convenzioni stipulate prima della stessa data.

Marcia indietro sul divieto di rilascio dei Cig (Codice identificativo gara) ai comuni: rettificando i comunicati Anac del 10 novembre 2015 e dell'8 gennaio 2016, si potrà rilasciare il Cig a tutti i comuni per servizi e forniture di importo inferiore a 40 mila euro e per lavori di importo inferiore a 150 mila. Nel comunicato Anac del 4 maggio, messo in linea ieri sul sito dell'Autorità, si chiarisce invece un profilo relativo al sistema di verifica dei requisiti (Avcpass), trasferito con il nuovo codice al ministero delle infrastrutture. In particolare, si precisa che, nonostante l'art. 133 del nuovo Codice richiami l'art. 81 (verifica tramite Avcpass) tra le norme applicabili ai settori speciali, trattandosi di norma «programmata del nuovo sistema», si può sostenere «l'estensione ai settori speciali riguarda il nuovo sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare d'appalto ma non anche l'attuale sistema Avcpass».

*(A. Mascolini,  
Italia Oggi)*



## LINEE GUIDA ANAC, ULTIME LIMATURE

Regole più dettagliate sugli inviti e i sorteggi, per evitare abusi nelle procedure negoziate. Una disciplina specifica per alcune materie, come la contabilizzazione dei lavori. Qualche limatura sul tema dei requisiti nella progettazione. E interventi di aggiustamento sulle commissioni giudicatrici e i concorsi. Sono solo alcuni dei passaggi delle linee guida di attuazione del Codice appalti sui quali associazioni di imprese, stazioni appaltanti e professionisti si preparano a inviare all'Anac le loro richieste. Avranno tempo fino al 16 maggio per farlo ma, a pochi giorni dalla scadenza del termine, ormai i temi sul piatto sono chiari.

Una volta completato il quadro delle osservazioni, i tempi di lavorazione dell'Anac saranno stretti: «Contiamo - spiega il consigliere dell'Autorità, Michele Corradino - di pubblicare tutto entro fine mese». Intanto, sono già in rampa di lancio altre tre linee guida. Affronteranno passaggi molto importanti: rating di impresa, partenariato pubblico privato e cause di esclusione degli operatori. (...) Spostando l'attenzione sulla progettazione, il giudizio generale è positivo, anche se non mancano le richieste di integrazioni. Per Andrea Mascolini, direttore generale del-

l'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria, esiste una questione di fondo legata all'inquadramento delle linee guida: «Trai nostri iscritti c'è il timore che con l'abrogazione del vecchio regolamento siano dati troppi poteri discrezionali alle Pa. In questo senso, non è chiaro quanto le linee guida saranno cogenti. Sul punto bisognerebbe dare qualche spiegazione». Qualche chiarimento servirebbe anche sulla materia dei requisiti: i fatturati non dovrebbero essere calcolati su base triennale e l'organico medio annuo andrebbe chiesto non solo alle società, ma anche ai professionisti.

Architetti e ingegneri vedono la questione in modo diverso. Per il presidente del Cni, Armando Zambrano «i documenti individuano soluzioni che avevamo discusso e che sono positive». Il capitolo sui requisiti non va modificato, se non distinguendo meglio le caratteristiche da dimostrare per gli affidamenti sopra i 100mila euro e sopra i 209mila: adesso le linee guida mettono tutto insieme. Un'aggiunta importante potrebbe, invece, arrivare in materia di polizze: «Chiederemo - spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna - che il requisito del fatturato possa essere sostituito dal possesso di

una copertura assicurativa». Il vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola chiede, invece, un'integrazione sui concorsi: «Presenteremo un documento specifico che solleciterà maggiori indicazioni in tema di concorsi, puntando molto sulle procedure elettroniche». Inoltre, sull'offerta economicamente più vantaggiosa, «chiederemo una griglia di riferimento più restrittiva».

Mentre le Regioni, attraverso il tavolo costituito presso Itaca, presenteranno rilievi su tutti i documenti. Con un'attenzione particolare su due passaggi. Il primo riguardale commissioni giudicatrici: non piace la scelta di coinvolgere in modo così massiccio ordini professionali e università nella gestione degli elenchi. Il secondo è relativo agli affidamenti diretti: il dubbio è che l'Anac abbia irrigidito troppo una procedura che dovrebbe restare leggera.

(G.Latour,  
*Il Sole 24 Ore*)



## GRANDI APPALTI IN CALO DEL 2,2%

In leggero aumento i contratti affidati dalle stazioni appaltanti nel terzo quadrimestre del 2015, per un valore totale di 41 miliardi (+2%) con una prevalenza di servizi e con lavori in calo soprattutto nei settori speciali (-47% in valore); boom degli importi degli affidamenti in economia nei settori speciali (+150% in valore). E quanto si desume dalla lettura del rapporto quadrimestrale sulle procedure di affidamento perfezionate di importo superiore a 40 mila euro pubblicato dall'Autorità nazionale anti corruzione e relativo al periodo settembre-dicembre 2015.

Il report è suddiviso in quattro sezioni e riguarda le procedure di affidamento (bandi e inviti di importo a base di gara pari o superiore a 40 mila euro), cosiddette perfezionate, per le quali cioè è stato pubblicato un bando (nel caso di procedure aperte) o è stata inviata una lettera di invito (nel caso di procedure ristrette o negoziate). Da notare, che non sono state prese in considerazione le procedure per la scelta del socio privato nella società mista, affidamento diretto a società in house, affidamento diretto a società raggruppate o consorziate o controllate nelle concessioni di lavori pubblici.

Nel merito, si conferma, rispetto alle precedenti rilevazioni, che nei settori ordinari il

maggiore numero di contratti ha riguardato il settore dei servizi, con oltre 18 miliardi di euro, seguito dalle forniture con quasi 7 miliardi e poi i lavori con 5,7 miliardi affidati nel periodo settembre-dicembre 2015, per un totale di circa 31 miliardi complessivi; nei settori speciali ci si è mossi in analogia con quelli ordinari, ma su volumi ben diversi (4,2 miliardi di servizi, 3 di forniture e 2,3 di lavori). Il numero di tutte le procedure concernenti sia il settore ordinario sia quelli speciali, è salito dello 0,2%, quindi è sostanzialmente stabile, mentre il valore è risultato in leggero aumento (1,2%).

Per quel che concerne la distribuzione dei contratti sul territorio, la Lombardia è al primo posto con l'11,7% del totale dei contratti affidati, pari a 4,7 miliardi, seguita dalla Puglia con il 4,7% e dal Piemonte con il 4,2%; l'amministrazione centrale però raccoglie ben il 39,1% del totale per un valore pari a oltre 16 miliardi, di cui il 21,4% gestito dalle centrali di committenza.

Rispetto al trimestre analogo dell'anno precedente c'è stato un aumento della domanda pubblica maggiore nei settori speciali (+2,7%) rispetto ai settori ordinari (+0,8%).

Nei settori ordinari sono cresciuti i servizi (+11,9%) e sono in calo i lavori (-9,8%), ma nei

settori speciali sono calati (del 47% e le forniture (-14,2%), se confrontati con l'anno precedente.

Relativamente alle fasce di importo, nel confronto sull'analogo periodo dell'anno precedente, è stato registrato il calo dei piccoli affidamenti (40 mila-150 mila) nei settori speciali (13%) con, invece, un aumento dei contratti affidati di importo oltre i 25 milioni.

Nei settori ordinari i grandi appalti sono risultati in calo del 2,2% e nelle altre fasce di importo si registrano scostamenti in aumento positivi ma non superiori al 4,4% (per le procedure da 150 mila a un milione). I dati sulle tipologie di procedure utilizzate dimostrano che in numero sono calate vistosamente rispetto all'anno precedente le procedure ristrette (-62%, in valore meno 82,5%) nei settori ordinari; le procedure negoziate senza bando nei settori ordinari sono aumentate in numero (6,4%), ma calate in valore (-27%); nei settori speciali è stato registrato un aumento in valore degli affidamenti in economia (diretto, cottimo fiduciario) del 150% in valore, a fronte di un calo del 7% in numero.

(A. Mascolini,  
*Italia Oggi*)



## LIBRETTO-CASA, ECCOLO!

Di tanto in tanto rispunta, come la malerba. Il libretto casa, dai sostenitori ribattezzato con struggente solennità fascicolo del fabbricato, torna talvolta agli onori delle cronache. Eppure giudici dei Tar, giudici del Consiglio di Stato, giudici della Corte costituzionale, sono stati unanimi nel reputare illegittima l'imposizione di un simile strumento a carico dei proprietari di casa. Il governo Renzi impugnò davanti alla Corte costituzionale, un anno fa, una legge regionale della Puglia: la regione intervenne allora con una legge abrogativa del famigerato fa-scicolo.

Ovviamente, come sempre quando si voglia ottenere qualche occasione di lavoro burocratico, si tirano in ballo fini nobilissimi: sicurezza, salute, perfino la vita. Di fatto, il libretto casa serve esclusivamente ad alimentare l'attività professionale di architetti, geometri, ingegneri, periti... Parla da sé la comparsa di crepe in un immobile romano che qualche mese prima si era dotato del pennacchio costituito dal fascicolo del fabbricato. Questo consisteva in una raccolta meramente cartacea di documenti: raccolta pagata dai condòmini ed eseguita da professionisti. Già esistono norme per la sicurezza negli immobili, che ovviamente ri-

chiedono controlli. Ultima fra queste disposizioni: l'obbligo, introdotto dalla riforma del condominio, per il proprietario che esegua lavori nel proprio appartamento di fornirne «preventiva notizia all'amministratore», il quale deve riferirne all'assemblea.

Per capire a chi interessi davvero il libretto casa è sufficiente dare un'occhiata al recente dibattito, nell'aula di Montecitorio, sul progetto di legge contro il consumo del suolo. Un documento prevedeva che il governo s'impegnasse ad attuare un monitoraggio «al fine di valutare la possibilità di prevedere l'obbligatorietà del fascicolo del fabbricato». Illustrando il testo, il deputato Samuele Segoni (ex grillino) parlava di una misura «richiesta a gran voce da architetti, ingegneri, geologi, geometri». Nota: Segoni è un geologo. A dargli man forte scendeva il pentastellato Emanuele Cozzolino: ingegnere. Favorevole anche Serena Pellegrino, di Sel: architetta. In aiuto, dai banchi cinque stelle, Davide Crippa: ingegnere. Condivisione dalla democratica Chiara Braga: urbanista. Altra architetta favorevole: Claudia Mannino, M5s.

Insomma: si è assistito a una riedizione della Camera delle corporazioni. Intervenivano i

rappresentanti delle corporazioni professionali che trarrebbero remunerato lavoro dalle scartoffie del libretto caso, ovviamente senza un incremento (nemmeno di scarso significato) per le condizioni di sicurezza degli immobili.

In compenso, ci sarebbe un documento per condòmini e proprietari, i quali dovrebbero assoggettarsi all'ipotetico nuovo balzello, per foraggiare una bella, vasta e interessata platea di professionisti.

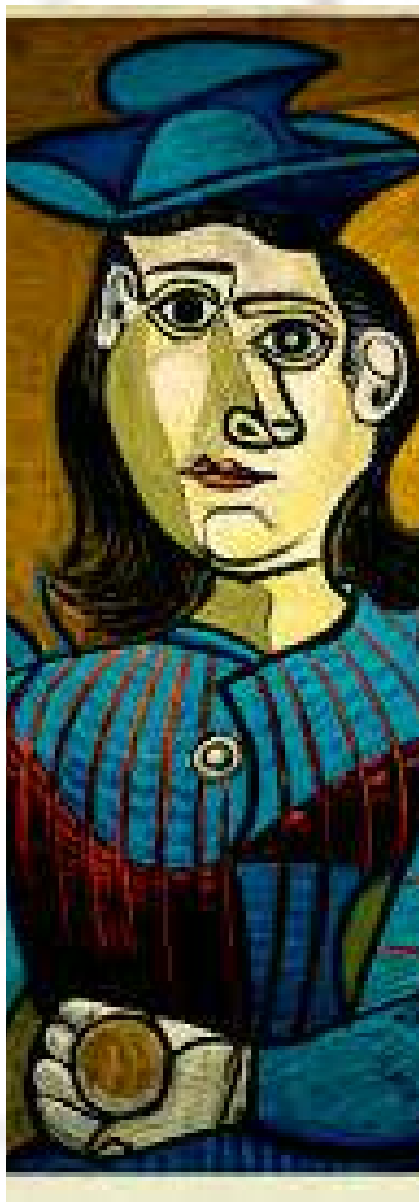
*(C. Maffi,  
Italia Oggi)*



## L'EDILIZIA RIPARTE PIANO DOPO LA GRANDE CRISI

L'edilizia riparte, ma i numeri della crescita prevista per il 2016 restano contenuti. Il Cresme, il più autorevole centro di ricerca per il settore dell'edilizia, ha appena aggiornato la previsione per la prossima sessione di Euro-construct, prevedendo una crescita per il settore dell'1,8% quest'anno.

A concorrere a questa ripresa soprattutto il dato delle opere pubbliche (+3,6%) e quello dell'edilizia non residenziale (+2,2%). Il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, conferma la presenza di segnali incoraggianti sul consolidamento di questa prima ripresa, ma invita a una certa prudenza anche nella valutazione del dato sui lavori pubblici. «Abbiamo registrato - dice - per i lavori pubblici un andamento fortemente positivo nei primi due mesi dell'anno e una caduta a marzo. Poi la corsa fino al 18 aprile a pubblicare i bandi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, ma ora ci aspettiamo un momento di riflessione». Un andamento altalenante che rischia di mettere in discussione le buone performance previste per il settore pubblico anche se al momento le aspettative positive restano superiori a quelle negative. «L'altro fattore che produce certamente un effetto



espansivo sul settore - dice ancora Bellicini - è dato dagli incentivi fiscali al recupero e al risparmio energetico che continuano ad andare molto bene». Dal 2014 il livello degli investimenti incentivati si è attestato a 28 miliardi (Iva compresa), con un forte balzo rispetto agli anni precedenti. Per il rinnovo edilizio, Cresme quantifica la crescita in un 1,4%. Viceversa il settore del nuovo residenziale continua ad avere il segno negativo, con una ulteriore flessione del 2,1%.

Fra gli altri settori incoraggianti, il Cresme vede il dato di una crescita del 35% delle macchine di movimento terra tradizionali e un 24%, del totale delle macchine di movimento terra e stradali. Risultati incoraggianti anche da un altro settore dell'indotto, quello idrotermosanitario, che ha registrato un incremento di vendite nei primi tre mesi dell'anno: 3,1% a gennaio, +13,3% a febbraio, +11% a marzo.

*(Il Sole 24 Ore)*



## LA CRISI PIEGA IL CALCESTRUZZO

Il mercato del calcestruzzo perde un altro 10,1 per cento e ritorna ai livelli produttivi degli anni Sessanta. A questo il quadro che emerge dall'analisi dei dati forniti dall'Atecap, (l'associazione tecnico economica del calcestruzzo preconfezionato), relativi all'anno scorso. «In nove anni nel settore si è perso quasi mezzo secolo di sviluppo» hanno spiegato i vertici dell'associazione presentando l'ultimo rapporto sul settore. La perdita complessiva, in questo arco del tempo, è stata del 65,17%, in larga misura concentrata negli ultimi anni.

«Non si parla più di crisi spiega il vicepresidente di Atecap, Andrea Bolondi -, ma di mutamento radicale del mercato», che in futuro «sarà in grado di assorbire solo la metà della capacità produttiva del settore».

Ragionando in termini di volumi, la produzione di calcestruzzo italiana è passata dai 72,5 milioni di metri cubi del 2007 ai 25,2 milioni del 2015. Dinamica simile per le conseguenze interne di cemento, che in cinque anni, dal 2011 al 2015, sono passate da 31,6 milioni di tonnellate a 18,7 milioni, con una perdita del 40,59 per cento.

A soffrire sono i principali mercati di sbocco del calcestruzzo preconfezionato, vale

a dire la nuova edilizia abitativa (nel 2015 gli investimenti in questo ambito si sono ridotti del 6% rispetto all'anno precedente) e le costruzioni non residenziali (-1,2% la spesa programmata l'anno scorso).

Dopo il brusco «atterraggio» degli ultimi quattro anni (l'emorragia produttiva nel comparto del calcestruzzo è stata del 24,3% nel 2012, del 20,5% l'anno successivo, dell'11,5% nel 2014 e come detto del 10,1% l'anno scorso) ora, però, si dovrebbe avere toccato il fondo. Ance prevede che il 2016 possa essere l'anno della svolta per il settore delle costruzioni: dopo otto anni consecutivi di calo degli investimenti nel settore (mezzo milione i posti di lavoro persi), quest'anno si prevede un'inversione di tendenza, con un tasso di crescita dell'1% sorretto soprattutto dal non residenziale, dalle manutenzioni straordinarie e dal pubblico.

Per l'anno in corso anche gli operatori del mercato del calcestruzzo prevedono un recupero dell'1,1 per cento, dunque un'interruzione del trend negativo che dura ininterrottamente da nove anni. La stima è ricavata da Atecap valutando gli effetti sul comparto della Legge di Stabilità, dalla quale «emerge - spiega

l'associazione - la volontà di basare la ripresa anche su interventi di grande interesse per il settore delle costruzioni. In particolare la manovra prospetta un rilancio degli investimenti pubblici grazie alla cancellazione del patto di stabilità interno e all'utilizzo della clausola europea per gli investimenti».

Nei prossimi anni, secondo Atecap, molte aziende tenderanno comunque a mantenere presidi territoriali a prescindere dalla reale possibilità di guadagno. Qualche nuovo spazio di mercato potrà essere trovato in applicazioni alternative della materia prima, come quelle rappresentate dalle pavimentazioni di calcestruzzo in galleria. Parallelamente, è lecito attendersi anche una progressiva razionalizzazione della struttura produttiva: negli ultimi sei anni, a fronte di un dimezzamento della produzione, è stato chiuso un impianto su dieci (nel frattempo, però, si quasi dimezzata la produzione media per impianto, scesa a 12 mila metri cubi, al di sotto della soglia di economicità minima di un impianto di betonaggio).

(M. Meneghello,  
Il Sole 24 Ore)





## IN ITALIA VIETATO COSTRUIRE NUOVE CASE

L'obiettivo è quello di azzerare entro il 2050 il consumo di suolo. Impresa non facile se si considera che oggi in Italia vengono cementificati circa 7 metri quadri di suolo ogni minuto, una superficie che nell'arco di una giornata corrisponde a circa 80 campi da calcio e che ha fatto salire al 7% del territorio nazionale la quota di suolo «consumato». Si tratta di ben 21 mila chilometri quadrati, 345 mq per ogni abitante.

La legge sul «Contenimento del consumo del suolo ed il riuso del suolo edificato», a due anni di distanza dalla sua presentazione è arrivata al primo giro di boa: entro oggi la Camera darà il primo via libera. Ieri Montecitorio ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità e circa un terzo dei 300 emendamenti proposti soprattutto dalle opposizioni, a cominciare dal M5s e Sel.

Una volta approvata la legge si prevede un iter complicato e non certo breve a causa dei tanti passaggi. Tant'è che la legge introduce un periodo transitorio di tre anni durante il quale non sarà possibile consumare suolo tranne che per lavori ed opere già inserite nei piani urbanistici. Il primo passo, infatti, assegna al ministero delle Politiche agricole, di concerto con Ambiente,

Beni Culturali e Infrastrutture, il potere di definire attraverso un apposito decreto «la riduzione progressiva vincolante di consumo del suolo» a livello nazionale. Criteri e modalità verranno messe a punto dalla Conferenza unificata (alla quale partecipano anche le regioni), che dovrà tenere conto delle specificità territoriali, delle caratteristiche dei suoli, delle produzioni agricole e dell'estensione delle coltivazioni (anche in chiave di sicurezza alimentare nazionale), della sicurezza ambientale, della pianificazione territoriale e dell'esigenza di realizzare opere pubbliche e fornire il suo parere entro 180 giorni dall'approvazione della legge, altrimenti subentra il governo.

Solo le infrastrutture e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale e le opere di interesse statale e regionale non rientrano nei vincoli. L'attuazione concreta del piano compete alle Regioni che devono fissare criteri e modalità da rispettare nell'ambito della pianificazione urbanistica comunale. Anche in questo caso a fronte di enti inadempienti decide il governo.

Sempre entro il termine di 180 giorni le Regioni «dettano disposizioni per incentivare i comuni a promuovere strate-

gie di rigenerazione urbana individuando gli ambiti urbanistici da sottoporre prioritariamente a interventi di ristrutturazione e di rinnovo edilizio».

*(P. Baroni,  
La Stampa)*



## UN PASSO NEL FUTURO CON L'“INDUSTRIA 4.0”

Nelle città del 2030 gli edifici saranno delle centrali di energia. Autonomi nell'approvvigionamento e perfettamente sostenibili. Pieni di verde sulle facciate (vedi il Bosco Verticale a Milano). Nel 2030 stamperemo organi in 3D. La genetica sarà (talmente) predittiva che il nostro medico ci dirà le patologie cui andiamo incontro. Tentando di evitarle. Tra quindici anni la rivoluzione fintech nelle banche avrà avuto un effetto "disruptive" (distruttivo). Rimarranno poche filiali fisiche. L'home banking ci dirà come investire i risparmi monitorando i nostri bonifici sfruttando le potenzialità dei Big Data. Un'applicazione controllerà - tramite il Qr Code - tutta la filiera del miele che abbiamo messo nel carrello. Prima, tra qualche anno al massimo, prenoteremo il parcheggio (non a pagamento) opzionandolo (pagando) tramite geolocalizzazione. Ma brameremo (famelici) anche le zone di disconnessione. Punti "ristoro" dove la banda ultra-larga (saremo nell'epoca del 7G?) s'interrompe portando il nostro smartphone fuori da qualunque tipo di copertura. Saremo off-line. Finalmente Deloitte, una delle più importanti società di consulenza strategica al mondo, ieri ha voluto portarci nel fu-

turo. Un'indagine condotta su 3mila intervistati presentata da Andrea Poggi, partner di Deloitte con delega all'innovazione, ha delineato le esigenze degli italiani e gli effetti degli investimenti in innovazione. A livello globale, calcola Enrico Ciai, presidente e amministratore delegato di Deloitte Italia, la società mette da parte il 5% del proprio fatturato annuo per ritoccare l'asticella al rialzo. L'argomento è stato l'oggetto della tavola rotonda - coordinata dal direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana - alla quale hanno partecipato l'architetto Stefano Boeri, Andrea Ely, Linus di Radio DeeJay e Stefano Mainetti, ceo di Polihub. Non è un mistero che le multinazionali della consulenza (non solo Deloitte, ma anche Mc Kinsey, Accenture, Boston Consulting solo per citarne alcune) "sgomitino" tra loro per accaparrarsi i migliori talenti provenienti da università e centri di ricerca. I colloqui rivolti ai neo-laureati avvengono avvalendosi anche di cacciatori di teste. I programmi di accelerazione di idee/startup potenzialmente remunerative vengono co-gestiti con i politecnici (Deloitte ha da tempo attivato una collaborazione con quello di Milano). Potremmo definirle fucine della su-per-consu-

lenza. D'altronde i giovani professionisti sono chiamati a delineare delicati piani industriali e prospetti di integrazione societaria dopo operazioni di fusione. Ecco perché le competenze richieste sono programmatiche. Forzando, potremmo dire profetiche. Intercettando in anticipo nuove tendenze per supportare al meglio le imprese.

Si aggiunga che questa è l'epoca (professionale) dei Millennials. I nati dagli anni '80 che hanno vissuto in età scolare l'avvento di internet e la completa digitalizzazione dei processi produttivi. E ora si trovano a confrontarsi con la rivoluzione dell'Industry 4.0. Per l'Italia non è una questione irrilevante. La seconda manifattura d'Europa è chiamata a ricalibrarsi sfruttando la totale automazione (ed interconnessione) delle produzioni. A ben vedere però l'innovazione sta deflagrando soprattutto nel settore dell'ingegneria genetica, calcolano gli esperti della Singularity University, il centro di formazione sull'innovazione della Silicon Valley. In particolare gli investimenti si stanno orientando nella mappatura del genoma umano.

*(F. Savelli,  
Corriere della Sera)*



## MILANO-ROMA IN MEZZ'ORA

Un flash sul 2050. Se prenderete il treno in quell'anno, troverete alla stazione ferroviaria qualcosa di molto diverso da oggi: per andare (poniamo) da Milano a Roma, entrerete in un tubo dentro al quale correrà una capsula di alluminio, quasi della stessa sezione del tubo. Non ci saranno diversi vagoni ma un solo locomotore-vagone, capace di ospitare 40 o 50 passeggeri. La capsula viaggerà su un binario a levitazione magnetica, che però esiste già adesso, quindi non sarà questa la novità: la vera sorpresa sarà una specie di ventola davanti al locomotore-vagone, che aspirerà l'aria creando un vuoto, verso il quale la capsula sarà attirata in un movimento senza attrito. Gli ingegneri dicono che si raggiungere la velocità del suono; cose il viaggio in treno Milano-Roma durerà meno di 30 minuti (e nel 2050, c'è da scommetterci, molti si lamenteranno che è troppo tempo e che non se ne può più).

Sembra fantascienza? Il progetto si chiama Hyperloop, è stato oggetto quest'anno di un test di fattibilità nel Nevada (non con un vero treno, intendiamoci, ma solo con un dimostratore tecnologico senza persone a bordo) e fra pochi anni potrebbe traspor-

tare i primi passeggeri (però a velocità molto ridotta): si studiano due percorsi fra Los Angeles e San Francisco e fra Dubai e Abu Dhabi.

E uno dei progetti che verranno illustrati al «World Congress on Railway Research» (il Congresso mondiale dell'innovazione ferroviaria) partito ieri alla Fiera di Milano, per la prima volta anche con Russia e Cina.

Nello specifico, dell'Hyperloop si parlerà domani alle ore 18 al Centro Congressi Stella Polare della Fiera, ma il programma prevede molti appuntamenti per i tecnici o per i curiosi del settore fino alla chiusura del 2 giugno.

Sia chiaro, non tutti i progetti sono in stile Ufo come questo. La maggior parte delle innovazioni nel settore ferroviario portano a migliorare le tecnologie già esistenti anziché a introdurre concetti rivoluzionari.

C'è un motivo ben preciso per questo: i treni non possono fare a meno di linee fisse, per quanto magnetiche e hi-tech, e le linee fisse richiedono tempo e investimenti per essere costruite, dopodiché ci si aspetta che vengano usate per generazioni. Gran parte delle linee su cui viaggiamo ancora adesso sono state inaugurate nel periodo d'oro delle ferrovie, tra la fine del-

l'Ottocento e i primi dei Novecento, poi sono state ammodernate o rifatte più volte ma i tracciati sono in gran parte quelli. E guardiamo anche alle attuali linee dell'Alta Velocità: tutte costruite di recente, sono pensate per durare cent'anni.

Nel 2050 i supertreni Hyperloop affiancheranno, non sostituiranno il sistema ferroviario esistente.

Marco Caposciutti, direttore tecnico di Trenitalia (che assieme alla capogruppo Fs organizza il World Congress nella sua edizione milanese), è ingegnere e appassionato di tecnologie futuribili, ma porta anche l'attenzione sugli obiettivi più vicini. Spiega: «Nell'immediato si lavora a migliorare la connettività ferroviaria, cioè i servizi digitali per i viaggiatori a bordo, ma anche la tracciabilità dei passeggeri e dei bagagli, l'integrazione tariffaria in modo da prendere i treni, gli autobus, i traghetti eccetera con un solo biglietto, e poi l'intermodalità nel trasporto delle merci».

Caposciutti fa un esempio: «Le locomotive sono elettriche, ma quando devono entrare nei porti o in altri centri di smistamento a volte non trovano linee ferroviarie elettrificate e allora bisogna agganciare i vagoni a



## MILANO-ROMA IN MEZZ'ORA

locomotori diesel. Per risolvere il problema si è cominciato a produrre dei locomotori ibridi diesel/elettrici.

La regione Valle d'Aosta ne ha appena ordinati cinque». Un'altra frontiera è la connettività con i treni. Un grande progetto di Trenitalia è estendere a tutti i convogli il sistema di connessione (più avanzato) concepito per l'Alta Velocità. E l'Ansaldo Sts sta progettando un sistema di connessione satellitare che libera dalla necessità di infrastrutture di comunicazione a terra.

Poi c'è la questione dei treni senza macchinista, il sogno di tutte le compagnie ferroviarie (via gli stipendi e niente più scioperi). A Torino c'è già la metropolitana che ne fa a meno. Ma un treno ad Alta Velocità senza macchinista piacerà al pubblico? Risponde Caposciutti: «L'elemento umano non verrà mai eliminato del tutto. Ci saranno un capotreno e altro personale capace di intervenire nelle emergenze, ad esempio in grado di guidare il convoglio verso la stazione più vicina a bassa velocità». Sarà, ma dai sondaggi risulta che sugli aerei di linea il pubblico non apprezzi il volo senza piloti, e perciò si vuol limitare l'uso dei piloti-robot

al trasporto merci. Forse coi treni succederà lo stesso. E le compagnie dovranno rassegnarsi.

*(L. Grassia,  
La Stampa)*



## IL METRÒ PIÙ COSTOSO DEL MONDO

C'era una caserma. Una grande caserma per i legionari di Roma, a pochi passi da quella che è oggi Porta Metronia. L'hanno scoperta durante gli scavi per la stazione della linea C della metropolitana. Un ritrovamento sensazionale. Che però, da un altro punto di vista, è solo l'ultimo guaio per quella che si sta profilando come l'opera pubblica più costosa del dopoguerra. Ci sono le camerate e le stanze degli ufficiali: alcune affrescate, altre con i pavimenti di mosaico. Era stata costruita quando a Roma regnava l'imperatore Adriano, ma un secolo più tardi l'avevano abbattuta, rasandola fino a un metro e mezzo da terra e poi interrandola, perché nel frattempo avevano tirato su le mura aureliane e quel quartiere militare era rimasto fuori dalla cinta. Sepolto per quasi 18 secoli, ci è voluta la Metro C per farlo venire alla luce. Ma le sue dimensioni sono così imponenti da chiedersi: com'è stato possibile che nessuno se ne sia accorto prima, quando hanno fatto i carotaggi? Perché i carotaggi, ovvero i saggi in profondità per appurare se nello strato archeologico ci sono dei resti, sono sicuramente stati fatti, vero? Domanda inevitabile, se si considera che il castro imperiale dell'Amba Aradam,

com'è stato battezzato, occupa una superficie pari a metà di quella della stazione che dev'essere realizzata lì sopra. Sfortuna, dicono a mezza bocca in cantiere. Avranno bucato dove non c'era niente, chissà. Appunto. Non può non tornare alla mente quella relazione dell'Autorità anticorruzione, dove il presidente Raffaele Cantone sostiene che la superficialità con cui sarebbero state condotte le indagini preliminari avrebbe «determinato una notevole aleatorietà delle soluzioni progettuali da adottare nella fase di esecuzione e, ad appalto già in corso di esecuzione, rilevanti modifiche rispetto alle previsioni contrattuali, in particolare l'effetto della nuova tipologia esecutiva delle stazioni».

Ed è qui, con ogni probabilità, il cuore del problema. C'entrano l'accuratezza delle indagini e la qualità dei progetti: lo dice l'Anac. Difficile spiegare solo con la sfortuna le 45 (quarantacinque) varianti in corso d'opera, con un costo lievitato da 3 miliardi e 47 milioni dell'aggiudicazione a 3 miliardi 739 milioni: 692 milioni di differenza, più 22,7 per cento, per un'opera iniziata dieci anni fa e che non è neppure a metà. Mentre i costi continuano a salire inesorabilmente e i tempi, altret-

tanto inesorabilmente, ad allungarsi. C'è un documento di qualche giorno fa nel quale è descritto uno stato di cose che dovrebbe preoccupare assai chiunque si dovesse sedere fra un mesetto sulla poltrona di sindaco della capitale. E la relazione del collegio sindacale di Roma Metropolitane, la società del Campidoglio che gestisce l'appalto della Metro C con 180 persone. Lì dentro si racconta che sei mesi fa il generai contractor Metro C, di cui fanno parte Astaldi, Vianini del gruppo Caltagirone, il consorzio Cooperative costruzioni e l'Ansaldo Finmeccanica ha fatto causa alla stessa Roma metropolitane chiedendo altri 348 milioni. Il bello è che 71 milioni la società comunale avrebbe già dovuto pagarli da tempo, e per altri 152 aveva riconosciuto di doverli pagare. Per non parlare di un paio di «atti aggiuntivi» a causa dei quali Metro C avanza la pretesa di una ventina di milioni. Non bastasse, lo stesso documento informa che i lavori alla stazione San Giovanni sono stati interrotti il 21 ottobre 2015:

«sospensione», c'è scritto, «che ancora oggi impedisce l'avanzamento delle opere». Ragion per cui, continuano i revisori, «i lavori della tratta dalla stazione San Giovanni fino al Colosseo registrano, al



## IL METRÒ PIÙ COSTOSO DEL MONDO

31 ottobre 2015, un ritardo di 316 giorni rispetto al termine di fine lavori stabilito al 22 settembre 2020 con ingentissime riserve già iscritte da Metro C». Il risultato? L'area archeologica fra le più importanti del pianeta, parliamo di quella intorno al Colosseo, è destinata a restare un cantiere con monumenti quali la basilica di Massenzio avvolti dai ponteggi almeno fino al 2022: quando il mandato del prossimo sindaco sarà già finito da un pezzo. Per la maggior gioia dei milioni di turisti che nei prossimi sei anni arriveranno a Roma.

E la colpa non è certo di quel clamoroso ritrovamento archeologico, che forse poteva (e doveva) essere previsto. Quella scoperta, anzi, potrebbe paradossalmente contribuire a dare una scossa a una vicenda dai contorni comunque inaccettabili per qualunque opera pubblica: a maggior ragione se c'è in ballo, come di sicuro in questo caso, una fi-guraccia planetaria. La metropolitana più cara del mondo sta naufragando in un delirio di varianti, arbitrati, riserve e contenziosi. Di tutti contro tutti. Roma metropolitana fa causa al proprio azionista, il Comune di Roma, a colpi di decreti ingiuntivi, rivendicando q 5 milioni. Il consorzio Metro C porta in-

vece in tribunale Roma Metropolitane, chie-dendone quasi 350. E anche all'interno stesso di Roma Metropolitane volano gli stracci: con il presidente Omodeo Salè che denuncia per diffamazione il collegio sindacale e il collegio sindacale che a sua volta denuncia il presidente alla Corte dei conti per danno erariale. Senza dire di alcuni strascichi maleodoranti, puntualmente citati nella relazione dei sindaci che contestano nuovamente, ad esempio, l'affidamento diretto a Metro C dei lavori per la pedonalizzazione dei Fori imperiali, inizialmente previsti in 2,2 milioni e poi ridimensionati a 700 mila euro. Ce ne sarebbe abbastanza per mandare tutti a casa, chiudere la partita e ricominciare daccapo. Ma ci vorrebbe la bacchetta magica solo per uscire dal groviglio delle carte bollate. Come sa bene il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha messo l'ex assessore ai Trasporti della Regione Campania Ennio Cascetta al posto di responsabile della struttura di missione per le grandi opere un tempo guidata da Ercole Incalza. E sta facendo sentire sempre di più il proprio peso sul dossier. Tanto che non ci sarebbe da meravigliarsi se la regia si trasferisse dal Campidoglio al ministero. Anzi,

dopo quello che si è visto finora dovremmo forse augurarcelo. Peggio di così, certo non potrebbe andare.

(S. Rizzo,  
*Corriere della Sera*)



## METROPOLITANE, PIANO DELRIO DA 3-4 MILIARDI

Torna un piano per gli investimenti in metropolitane dopo 15 anni di finanziamenti a singhiozzo collegati alla legge obiettivo. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha messo a punto un programma ad hoc che sta per inviare alla «cabina di regia» del Fondo sviluppo coesione (poi al Cipe entro giugno) e che dovrebbe portare all'apertura di cantieri per 3,8-4 miliardi in 12-24 mesi. Negli investimenti, oltre alle metropolitane in senso stretto, ci saranno anche tram e ferrovie regionali. Fra le opere già previste dal piano la M5 milanese, le linee Li e L6 a Napoli, la Circumetnea a Catania, 4 linee di tram e il passante a Palermo, la linea C e la Roma-Lido nella Capitale e poi ancora opere a Bari, Bologna, Firenze, Messina e Torino. Gli interventi saranno finanziati anche con risorse locali (come nella vecchia legge 211) e aperti, ove possibile, anche a proposte di finanziamento privato. «Bisogna chiudere una stagione fallimentare di project financing - dice Delrio - per aprirne una che si concentri su opere effettivamente utili ai cittadini. Con i numeri di passeggeri al giorno che porta una metropolitana, queste operazioni sono possibili e possono essere virtuose per tutti, se fatte con rigore». Ma il piano metropolitane - un vero colpo di scena che dà il senso della nuova programma-

zione portata avanti al ministero dalla nuova struttura di missione guidata da Ennio Caschetta - non è l'unico capitolo di un più vasto «piano trasporti» che Delrio vuole far confluire nelle iniziative del governo di giugno, tutte finalizzate al rafforzamento della crescita e al rilancio degli investimenti. C'è la riforma del trasporto locale da completare dopo lo stop del Consiglio di Stato. «Sono assolutamente determinato ad andare avanti», dice il ministro che ha ottenuto giovedì il via libera delle Regioni e ora attende i pareri parlamentari.

Ci sono i contratti di programma per gli investimenti di Fs e Anas da aggiornare con l'annualità 2016, circa 9 miliardi ciascuno, che sono un nodo da sciogliere e portare a operatività insieme alla decisione sull'integrazione FsAnas che pure deve affrontare altri due nodi enormi prima di poter avere il via libera. Il primo è l'autonomia finanziaria di Anas mediante forme di corrispettivo collegate agli investimenti, alle manutenzioni e forse al traffico sulle statali (un meccanismo che con la formula dei pedaggi-ombra si provò già a mettere a punto con la legge di stabilità 2016 ma alla fine fu bocciato da Istat perché non avrebbe garantito l'uscita di Anas dal perimetro statale in base alle regole Eurostat). Il paradosso è che senza autonomia finanziaria di

Anas, Fs, che invece è una società formalmente privata, rischierebbe di rientrare dentro il perimetro statale. «L'autonomia finanziaria di Anas è uno dei problemi da affrontare», ammette Delrio che ricorda come con il Mef si siano dati tempo fino a luglio per affrontare tutti i nodi per arrivare alla fusione. L'altro problema è il clamoroso contenzioso di Anas che oggi ammonta a 8,6 miliardi, se comprendiamo anche le riserve avanzate dalle imprese. Un nodo da sciogliere l'Anas chiede anche corsie preferenziali che facilitino la soluzione dei contenziosi con le imprese prima di far confluire la società nel gruppo Fs. Anche perché si torna al tema-chiave dell'autonomia finanziaria e dell'assenza di programmazione dei fondi effettivamente trasferiti all'Anas. «Ci sono 1,8 miliardi di lavori eseguiti da pagare, una situazione assurda», dice Delrio che da mesi si batte perché la programmazione dei lavori dell'Anas, collegata al contratto di programma, possa viaggiare di pari passo con la programmazione finanziaria. Nodi che senza soluzioni condivise con Ragioneria e Mef bloccheranno qualunque ipotesi di collegamento con Fs.

(G. Santilli,  
Il Sole 24 Ore)

